

MONDIALITÀ Maria Andrea Corsini, 22 anni, di Lodi, ha partecipato a un campo estivo della Caritas

«Bellezza e disagio, ecco il Libano»

«Una esperienza da dieci e lode, incoraggio tutti i ragazzi a intraprendere questo percorso di collaborazione»

di **Eugenio Lombardo**

La 22enne lodigiana Maria Andrea Corsini, grazie alla collaborazione tra la Caritas lodigiana e quella libanese, la scorsa estate è stata in Libano, partecipando ad un campo estivo per giovani, e adesso quando le chiedo di darmi un voto da uno a dieci relativamente a quell'esperienza mi dice in modo sicuro: «Dieci e lode! Anzi, incoraggio tutti i ragazzi ad intraprendere questo percorso di collaborazione con la Caritas lodigiana: ne vale assolutamente la pena».

Cosa ti ha spinto a partire?

«Inizialmente la curiosità, se vuoi anche uno specifico interesse; infatti, io studio, alla Cattolica di Milano, Scienze linguistiche per le relazioni internazionali, facoltà del corso di laurea di Lingue e Scienze Politiche, e pensavo che andare in Medio Oriente potesse aiutarmi anche ad approfondire l'arabo».

E in effetti ti è stato utile?

«Per la lingua, dici? Così e così. Certo, ho dialogato anche in arabo: ma lì usavano maggiormente il dialetto, e dunque non era per niente semplice. L'arabo comunque è una lingua meravigliosa, molto musicale, malgrado la sua grammatica sia davvero complicata».

E, prima di partire, nessuna una titubanza?

«Nessuna. Anche perché Luca Servidati, referente del progetto per la Caritas lodigiana, è sempre stato molto coinvolgente e rassicurante. Ci aveva spiegato il senso del viaggio: conoscere luoghi diversi ed incontrare le persone del luogo, senza barriere».

Il campo estivo libanese è simile ai campi scuola della nostra realtà immigrata?

«Più o meno, ma con un approccio diverso, più radicale: ci alzavamo alle cinque del mattino per preparare la giornata ai piccoli e ai ragazzini delle medie, e ancora a mezzanotte eravamo svegli per le verifiche su come era trascorso il giorno. Andrebbe anche sottolineata un'altra cosa».

Quale?

«Qui da noi i bambini sono sempre



Nei nostri campi scuola i bambini sono spesso annoiati, lì invece vogliono sempre divertirsi



Maria Andrea Corsini, 22 anni, lodigiana, ha vissuto con entusiasmo l'esperienza del campo Caritas in Libano

leggermente annoiati, si fa fatica a coinvolgerli nei giochi. Lì invece non c'è istante in cui non vogliono divertirsi: e i giochi di gruppo sono proprio pensati per valorizzare il senso della socializzazione».

Mi hai detto che vi è stato proposto pure di visitare il Libano: che impressione ne hai tratto?

«Un paese bello con qualche stridente contraddizione; ad esempio, a mezzanotte saltava la corrente elettrica, interi ambienti restavano al buio. E pure le strade sembravano approssimative, mai del tutto completate: anche lì i cavi dell'elettricità erano tutti scoperti, senza alcuna protezione. Però la gente è serena anche così. E il mare ha sempre il suo fascino».

E il deserto c'è?

«Non proprio quello classico, ma vi sono ampie zone aride e rocciose, si a tratte pure desertiche se

così si può dire. Sono luoghi suggestivi, che vale la pena di vedere con i propri occhi. Sicuramente, tutto il Libano offre un senso di profonda pace interiore».

Quali luoghi, alla fine, ti sono rimasti più impressi?

«Il Palazzo Governativo delle Nazioni Unite per la sua immensa vivacità e le realtà dei campi profughi: ne abbiamo visitati due su tre».

Per la massa di gente?



Abbiamo visitato i campi profughi; nei volti delle persone comprendevi la sofferenza

«Anche. Però mi ha molto colpito un particolare: in quello che era il campo profughi riservato alle persone più povere, ci si è fatto incontro un bambino, che ha mimato il gesto di spararci con il mitra».

I bambini giocano...

«Non sembrava un gioco, ma un'abitudine, un gesto visto da quel piccino chissà quante volte. Ecco, nei volti delle persone comprendevi la sofferenza, il disagio profondo».

Voi quanti eravate?

«Una dozzina, tutti giovani, con una forte rappresentanza proveniente da Sant'Angelo Lodigiano; c'erano anche una ragazza di Roma ed una che veniva dalla Puglia».

Chi era il capo del campo estivo?

«Peter Mahfouz, un adulto, uno che si è speso sempre tantissimo

in prima persona. Credo sia il campo di tutta la Caritas libanese, è stato proprio di recente a Roma per incontrare Papa Francesco. Mi è capitato di vederlo arrabbiato una sola volta. Non ce l'aveva neppure con me, ma mi ha totalmente... anchilista...».

Che impressione hai tratto della Caritas libanese?

«È una realtà che mi è piaciuta davvero tanto. Forse noi, ad averla nelle nostre realtà, neppure ci rendiamo conto di quanto faccia la Caritas. In Libano è evidente il rapporto con i poveri, con gli ultimi, con chiunque sia portatore di disagio: c'è proprio un percorso di aiuto e di sostegno, non occasionale, verrebbe da dire di compagnia. Per dire, aiutano nel ristrutturare abitazioni malridotte, vanno nelle case ad interessarsi di disabili ed anziani. Credo che anche qui da noi sia così».

E con gli altri animatori arabi com'è andata?

«Siamo ancora in contatto, abbiamo instaurato rapporti di sincera amicizia. Sono molto ospitali, ogni qual volta si usciva volevano offrire loro. Può sembrare una cosa banale, ma questo desiderio da parte loro di consolidare amicizie conduce ad una mescolanza di frequentazioni: e questo genera pace e sviluppo tolleranza. Credo che noi giovani possiamo essere promotori di qualcosa di importante e duraturo».

E con i bambini del campo com'è andata?

«Ne ricordo uno in particolare. Un giorno abbiamo fatto una gita e lui era la prima volta che vedeva il mare. Lo impressionò tantissimo. Chiese un cappello e lo tornò di conchiglie. Una volta tornati al campo il bambino non voleva separarsi da quel cappello, aveva paura che gli altri potessero sottrargli qualche conchiglia. Si rasserenò soltanto quando gli proposi di prenderlo io in custodia. Un altro bambino si offriva di farmi da guida turistica personale perché conosceva qualche parola d'inglese: mi spiegava tutto quello che passava davanti ai nostri occhi».

Maria Andrea, e l'Università? Come va?

«Sono in piena sessione d'esami, e sta andando bene. Appena termino riprenderò con maggiore intensità gli allenamenti: faccio atletica leggera per la Fanfulla, specialità marcia, anche sei giorni la settimana, mi piace e mi fa star bene».



Gli animatori arabi sono stati molto ospitali e amichevoli: questo genera pace e sviluppa tolleranza